

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 226<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 22 GENNAIO 1985

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente COSSIGA,  
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ

### INDICE

<b>CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA</b>		
Variazioni .....	Pag. 6	
<b>COMMISSIONI PERMANENTI</b>		
Variazioni nella composizione .....	18	
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	3	
<b>CONSIGLIO D'EUROPA</b>		
Trasmissioni di documenti .....	5	
<b>CORTE DEI CONTI</b>		
Trasmissione di documentazione .....	5	
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti .....	5	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		
Assegnazione .....	3	
Presentazione di relazioni .....	4	
<b>Seguito della discussione:</b>		
«Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria» (1074):		
PRESIDENTE .....	6	
BASTIANINI (PLI) .....	17	
		CAVAZZUTI (Sin. Ind.) ..... Pag. 7
		D'ONOFRIO (DC) ..... 9
		ROSSI (PRI) ..... 13
		<b>GOVERNO</b>
		Trasmissione di documenti ..... 5
		<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>
		Annunzio ..... 18, 19
		Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni .. 28
		<b>PARLAMENTO EUROPEO</b>
		Trasmissione di documenti ..... 6
		<b>PROCEDIMENTI D'ACCUSA</b>
		Presentazione di relazioni di minoranza ..... 18
		<b>PETIZIONI</b>
		Annunzio ..... 4
		<b>REGOLAMENTO DEL SENATO</b>
		Proposta di modificazione ..... 5
		<b>SULL'ORDINE DEI LAVORI</b>
		PRESIDENTE ..... 6



**Presidenza del presidente COSSIGA**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**D'ONOFRIO**, f.f. segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 17 gennaio.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Congedi e missioni**

**PRESIDENTE.** Sono in congedo i senatori: Agnelli, Berlanda, Bernassola, Boggio, Bonifacio, Cavaliere, Ceccatelli, Colombo Vitorino (V.), De Giuseppe, Fimognari, Frasca, Gallo, Monsellato, Pastorino, Prandini, Ruffino, Spadolini, Taviani, Ulianich, Valiani, Vettori, Zito.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Fallucchi, negli Stati Uniti d'America, per attività della Commissione militare NATO.

**Disegni di legge, assegnazione**

**PRESIDENTE.** I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

*alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia):*

« Norme per la fabbricazione, l'intermediazione, il deposito, il commercio, il tra-

sporto, la detenzione, l'esportazione e l'importazione di giubbotti antiproiettili e di manette » (1044) (*Approvato dalla 2<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 10<sup>a</sup> Commissione;

*alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

« Disciplina del volo da diporto o sportivo » (8-319-B) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e di un disegno di legge d'iniziativa dei senatori Pacini ed altri*) (*Approvato dalla 8<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato e modificato dalla 10<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 1<sup>a</sup> Commissione;

« Interventi di ampliamento e di ammodernamento da attuare nei sistemi aeroportuali di Roma e Milano » (349-D) (*Approvato dal Senato, modificato dalla 10<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 8<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato e ulteriormente modificato dalla 10<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 1<sup>a</sup> Commissione;

— in sede referente:

*alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

**ULIANICH** ed altri. — « Norme per la tutela globale della minoranza slovena » (1016), previ pareri della 2<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 6<sup>a</sup>, della 7<sup>a</sup> e della 8<sup>a</sup> Commissione;

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):*

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e l'Australia per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo finale, firmata a Canberra il 14 dicembre 1982 » (1056) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 6ª, della 8ª e della 10ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione del protocollo aggiuntivo alla convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale, adottato a Strasburgo il 17 marzo 1973 » (1062) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 2ª e della 6ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica ivoriana e la Repubblica italiana per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e prevenire le evasioni fiscali, firmata ad Abidjan il 30 luglio 1982, con protocollo d'accordo e scambio di note in pari data » (1063), (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 6ª, della 8ª e della 10ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Senegal in materia di marina mercantile, firmato a Dakar il 23 aprile 1982 » (1064) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 6ª, della 8ª e della 10ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione del protocollo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica democratica tedesca sul soggiorno di lavoratori di uno Stato nell'altro Stato, firmato a Berlino il 27 gennaio 1983 » (1065) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 6ª, della 7ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

*alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):*

MITROTTI ed altri. — « Disciplina dell'intervento nel Mezzogiorno » (1058), previ pa-

rerì della 1ª, della 6ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

SAPORITO ed altri. — « Norme concernenti il calendario settimanale delle lezioni nelle scuole » (1022), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

COVATTA ed altri. — « Contributo alla casa di riposo per artisti drammatici "Lyda Borelli" » (1037), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):*

BALDI ed altri. — « Interventi per i danni causati dal maltempo in agricoltura » (1116), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione.

#### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

PRESIDENTE. A nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), in data 21 gennaio 1985, il senatore Cavaliere ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 857, concernente trattenimento in servizio dei colonnelli delle tre Forze armate e della Guardia di finanza richiamati o mantenuti in servizio ai sensi dell'articolo 1 della legge 10 maggio 1983, n. 186 » (1087).

#### **Petizioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto di una petizione pervenuta al Senato.

D'ONOFRIO, *f. f., segretario:*

il signor Acanfora Salvatore da Roma chiede una modifica dell'articolo 68 della Costituzione nel senso di introdurre una nuova disciplina dell'immunità parlamentare (*Petizione n. 71*).

**PRESIDENTE.** Questa petizione, a norma del Regolamento, è stata trasmessa alla Commissione competente.

#### **Regolamento del Senato, proposta di modificazione**

**PRESIDENTE.** In data 21 gennaio 1985, è stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa dei senatori:

MARCHIO, BIGLIA, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI e SIGNORELLI. — « Abrogazione del secondo comma dell'articolo 103, in tema di computo dei senatori in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato per la determinazione del numero legale » (*Doc. II*, n. 14).

#### **Governo, trasmissione di documenti**

**PRESIDENTE.** Il Ministro per la funzione pubblica, con lettera in data 12 gennaio 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16, primo comma, della legge 29 marzo 1983, n. 93, la relazione sull'ipotesi di accordo sindacale siglata il 20 dicembre 1984 per il rinnovo contrattuale, relativo al triennio 1982-1984, riguardante i ricercatori e sperimentatori delle Amministrazioni statali, con allegati copia dell'ipotesi di accordo stesso nonché copia del codice di autoregolamentazione del diritto di sciopero.

La documentazione anzidetta sarà inviata alle competenti Commissioni permanenti.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 19 gennaio 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 19 della legge 5 maggio 1976, n. 187, copia del decreto di determinazione dei contingenti massimi per il 1985 del personale destinatario delle norme di cui agli articoli 3, 4, 5, 6, 7, 9 (esclusi i reparti incursori e subacquei), 10, primo comma, 13; escluso il settimo comma, e 16 della legge 23 marzo 1983, n. 78.

Tale documentazione sarà inviata alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente.

#### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 17 dicembre 1984, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno), per gli esercizi 1982 e 1983 (*Doc. XV*, n. 59).

Detto documento sarà inviato alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente.

#### **Corte dei conti, trasmissione di documentazione**

**PRESIDENTE.** La Corte dei conti, con lettera in data 31 dicembre 1984, ha trasmesso un parere sullo schema di disegno di legge relativo all'ordinamento delle autonomie locali formulato dalla Sezione per l'esame della gestione finanziaria degli enti locali nell'adunanza del 22 ottobre 1984 (*Doc. LXIX*, n. 2-bis), a scioglimento della riserva formulata nella deliberazione n. 13 del 26 luglio 1984, relativa al piano delle rilevazioni e criteri di esame dei conti consuntivi degli enti locali per l'esercizio 1983 (*Doc. LXIX*, n. 2).

Detto documento sarà inviato alla 1<sup>a</sup>, alla 5<sup>a</sup> e alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente.

#### **Consiglio d'Europa, trasmissione di documenti**

**PRESIDENTE.** Il Presidente dell'Assemblea del Consiglio d'Europa ha trasmesso i testi di quattro raccomandazioni, approvate da quel Consesso nelle sedute del 27 settembre, 1<sup>o</sup> e 4 ottobre 1984:

« Lotta contro l'abuso e il traffico delle droghe » (*Doc. XII*, n. 56);

« Migrazioni clandestine in Europa » (*Documento XII*, n. 57);

« Conferenza nord-sud: il ruolo dell'Europa » (*Doc. XII, n. 58*);

« Ambiente e occupazione » (*Doc. XII, n. 59*).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

#### **Parlamento europeo, trasmissione di documenti**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Parlamento europeo, con lettere in data 19 e 21 dicembre 1984, ha trasmesso il testo di due risoluzioni, approvate da quell'Assemblea il 13 dicembre 1984, concernenti:

« Misure americane di limitazione delle importazioni di tubi d'acciaio comunitari » (*Doc. XII, n. 60*);

« Tredicesima relazione della Commissione delle Comunità europee sulla politica di concorrenza » (*Doc. XII, n. 61*).

Tale documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

#### **Sull'ordine dei lavori**

**PRESIDENTE.** Per accordo unanime dei Presidenti dei Gruppi parlamentari l'inizio della discussione sulla fiducia è fissato alle ore 17.

Sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 16,35, è ripresa alle ore 17*).

### **Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ**

#### **Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni**

**PRESIDENTE.** La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del Ministro per i rapporti con il Parlamento, ha stabilito, all'unanimità, che al dibattito e alla votazione sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'articolo unico del disegno di legge n. 1074 — nel testo sostitutivo integrale presentato dal Ministro delle finanze — siano dedicate l'odierna seduta pomeridiana e la seduta pomeridiana di domani, 23 gennaio 1985.

La Conferenza ha altresì stabilito, all'unanimità, che domani, 23 gennaio 1985, il Senato tenga una seduta supplementare alle ore 12, per le deliberazioni sui presupposti di costituzionalità di due decreti-legge, che saranno votati e trasmessi dalla Camera dei deputati nel pomeriggio di oggi, riguardanti, il primo, le obbligazioni pubbliche detenute

da persone giuridiche e imprese, il secondo, le imprese in crisi.

Il primo dei predetti decreti-legge — quello riguardante le obbligazioni pubbliche detenute da persone giuridiche e imprese — scade il 27 gennaio 1985 e sarà pertanto iscritto all'ordine del giorno per la seduta notturna di domani, 23 gennaio 1985.

Le predette variazioni del calendario dei lavori dell'Assemblea, essendo state approvate all'unanimità, hanno carattere definitivo.

#### **Seguito della discussione del disegno di legge:**

**«Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria» (1074)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1074.

Ricordo che nella seduta antimeridiana il Governo ha presentato l'emendamento 1.1, già erroneamente numerato 1.0.6, interamente sostitutivo dell'articolo unico, sul quale ha posto la questione di fiducia.

Dichiaro pertanto aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Cavazzuti. Ne ha facoltà.

CAVAZZUTI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, quando, nell'estate del 1983, il Gruppo degli indipendenti di sinistra negò la fiducia alla costituzione di questo Governo, aggiunse anche che non avrebbe condotto una opposizione preconcepita, ma che avrebbe guardato ai fatti per graduare in positivo o in negativo la propria azione.

Così come ci impegnammo a fondo per non consentire l'approvazione del decreto che sostituiva il meccanismo della scala mobile con altro, alquanto singolare, meccanismo, abbiamo, in questo caso, lavorato per la sollecita approvazione del decreto in esame e per contenere le spinte contrarie che venivano da vari settori della maggioranza. Col che ci pare di avere raggiunto sia lo scopo di mostrare, ancora una volta, che sono propri delle forze della sinistra il tema e la pratica dell'equità fiscale, sia il fine politico più contingente di aver contribuito a far emergere ed accentuare su questo delicatissimo terreno l'evidenza di contraddizioni significative all'interno della maggioranza medesima.

Nel corso delle ripetute discussioni generali in Aula e durante i lavori della Commissione abbiamo già detto quale ci pare sia l'elemento positivo del provvedimento: quello di iniziare a rimediare ad una situazione in cui il 95 per cento di coloro che percepiscono redditi di impresa e di lavoro autonomo non ha l'obbligo di tenere una documentazione contabile dei propri redditi minimamente attrezzata per consentire adeguati controlli da parte dell'amministrazione: una situazione in cui dilagava l'abitudine di dichiarare volumi di reddito spesso negativi e, quando positivi, generalmente assai modesti.

Poco male se per altri cittadini contribuenti non operasse la ferrea legge data dalla ritenuta di imposta operata dal datore

di lavoro, col che veniva meno, nel confronto tra cittadini, il rispetto di quel principio delicatissimo per cui il rapporto che deve esistere tra ogni cittadino e il fisco deve essere, anche nei fatti, assolutamente trasparente e confrontabile con quello di tutti gli altri.

È fin banale, infatti, ricordare che, in materia fiscale, non esiste una ipotetica giustizia assoluta, bensì una più terrena giustizia distributiva e che ognuno deve avere la certezza che, a parità di reddito monetario, si paghino le medesime imposte e che a nessuno nei fatti viene concesso uno sconto in base a regole non universalmente note e non accettate dall'intera collettività.

Se ciò è vero, l'introduzione di elementi forfettari nei rapporti tra contribuenti e fisco, in sostituzione di una contabilità di fatto inesistente, può costituire un fattore che consente di eseguire i confronti tra i contribuenti con un grado di certezza forse maggiore di quanto non consenta la presunzione che ognuno paghi il giusto ritagliandosi — tramite l'inesistenza della contabilità e dei controlli da parte di un'amministrazione al cui svilimento molti partiti della maggioranza hanno dato un potente contributo — il vestito fiscale che meglio soddisfa la propria idea del giusto.

L'approvazione di questo pur modesto decreto consente, dunque, di muovere nella direzione di contenere l'azione di quelle forze che, nell'assenza di ogni regola fiscale, trovavano la condizione ideale per predicare l'equità fiscale onde evitare accuratamente di praticarla. Ma un provvedimento siffatto non si presta solo a considerazioni di questo genere: esso è dichiaratamente di natura temporanea ed eccezionale, ma tale da indurre nuovi comportamenti negli operatori che si svilupperanno compiutamente nell'arco triennale di vigenza del decreto.

Ma è proprio da questo guardare avanti che nascono le maggiori preoccupazioni per un Gruppo di opposizione quale quello degli indipendenti di sinistra.

Nella situazione descritta di sostanziale assenza di ogni regola fiscale, trovavano modo di vivere, tra le altre, sia gestioni inefficienti, ma comunque dotate di una loro solidità che

consente oggi di affrontare, con costi modesti, la spinta verso quella riorganizzazione stimolata dal decreto, sia gestioni malferme che solo nell'evasione fiscale e nel lavoro nero trovavano la possibilità di produrre quel poco di reddito che consente una modesta sopravvivenza dei titolari di impresa.

Non ci possiamo nascondere che in un'economia quale quella italiana, nel breve periodo, al salto tecnologico di molti corrisponde l'emarginazione di altri. E se è vero che il fisco non deve essere piegato al fine, che non gli compete, del mantenimento in vita di imprese inefficienti e marginali, o a quello, ancor peggiore, di favorire l'economia in nero, è anche vero che riteniamo che dei marginali ci si debba far carico, non avendo noi — e non volendo averlo — nè quel notevole grado di cinismo sociale che fa dire a molti «ognuno si arrangi come meglio può sul mercato», nè una propensione ad utilizzare il bilancio pubblico per una politica delle mance o per quella dei sussidi a pioggia che, invece di stimolare la crescita delle attività produttive, mantengono il percettore della mancia o del sussidio in condizioni di minorità e di dipendenza politica dal potere erogatore.

È facile immaginare che fra tre anni, quando il Parlamento sarà chiamato a decidere su cosa fare del provvedimento scaduto — ed è altrettanto facile profezia immaginare la proroga dei termini anche di questo decreto, come già avviene per altri provvedimenti: esattoria, testi unici e via di questo passo — la grande platea di coloro che oggi sono interessati dal provvedimento si sarà ripartita almeno in due insiemi: quello di coloro che si saranno dotati di nuovi strumenti contabili e conoscitivi per una gestione più efficiente della loro impresa e per minimizzare il carico fiscale imposto dal decreto e l'insieme di coloro che risulteranno essere le vittime del provvedimento medesimo, nel senso di non essere riusciti ad adottare quella nuova organizzazione produttiva compatibile con le nuove regole fiscali.

La conoscenza che abbiamo oggi di questo fenomeno non ci consente, ovviamente, di dare una valutazione quantitativa dello stesso, ma solo di individuare linee di movimento, dal prefigurare le quali nascono le nostre

preoccupazioni. Queste si accentuano per effetto sia della percezione di una diffusa insensibilità e miopia per scorgere questi mutamenti in larghe componenti della maggioranza, sia della volontà da molti espressa — e da ultimo dal Ministro del tesoro — di ridurre indiscriminatamente proprio quella rete di sicurezza sociale che invece dovrebbe resistere nei momenti di trasformazione, sia infine e soprattutto della mancanza di una politica di sostegno alla ristrutturazione proprio di quei settori di cui oggi si chiede l'ammodernamento, anche tramite il mutamento delle regole fiscali.

Vi è un problema ancora più generale di politica economica entro cui collocare gli effetti del decreto-legge in esame. Il controllo dell'inflazione è affidato quasi esclusivamente alla politica del cambio della lira nei confronti delle altre monete europee e questo, insieme agli effetti della forza del dollaro, non può che mantenere, in una fase di sostanziale stagnazione, lo sviluppo dell'economia italiana in presenza di elevata disoccupazione. In questo contesto le imprese sono indotte a ricercare aumenti di produttività e di produzione, incrementando le ore lavorate in misura inferiore rispetto al numero degli occupati. Gli aumenti di produttività ricercati per questa via non producono dunque alcun aumento di occupazione, tutt'al più riescono a difendere le nostre quote di mercato a livello internazionale. Ma l'impedimento, derivante dal cambio rivalutato, alla crescita delle nostre esportazioni si somma alla convenienza di importare beni intermedi ad elevato contenuto tecnologico, la cui produzione in Italia è resa non conveniente dalla politica monetaria che, per assecondare il cambio, tiene molto elevati i tassi di interesse reali. Alla politica monetaria, che non consente nuovi investimenti per la produzione di beni ad alto contenuto tecnologico, si aggiunge poi la totale assenza di una politica industriale che si sappia coniugare con quella della ricerca applicata. In questo modo la soluzione del vincolo estero viene tutta affidata alla compressione dei consumi interni e all'afflusso di capitali dall'estero per il finanziamento della bilancia dei pagamenti; ma da ciò non può che risultare di nuovo pena-



lizzata l'occupazione, a cui non si rimedia scaricando sul bilancio pubblico oneri indiscriminati, realizzando così, ancora una volta, una politica dell'assistenza invece che una politica dello sviluppo.

In questo contesto e con queste motivazioni la revisione del carico fiscale dovuta all'imposta progressiva sul reddito dovrebbe costituire un segnale per adottare subito un provvedimento. Le autorità di Governo dovrebbero dimostrare di sapere spendere le risorse ottenute da una politica fiscale che amplia la base imponibile, anche nella direzione di non deprimere troppo la domanda aggregata. In altre parole, gli effetti restrittivi associati a questa manovra di bilancio dovrebbero essere in parte attenuati per consentire all'economia di non infilare la spirale della depressione dopo appena un anno di moderata crescita. In questo contesto mi pare che le doverose paure di innescare nuove tensioni inflazionistiche dovrebbero non sussistere, dati sia la modestia della domanda interna per consumo, sia il finanziamento non monetario della manovra di alleggerimento del carico fiscale.

In sintesi esprimiamo una valutazione positiva sui contenuti specifici del provvedimento in esame, notevoli preoccupazioni sui suoi effetti futuri ed un grave disaccordo sulla politica economica complessiva del Governo. Se il nostro voto fosse stato solo relativo ai contenuti specifici del decreto-legge sarebbe sicuramente prevalsa la considerazione positiva di questo. Ma oggi il Governo pone la questione di fiducia e dunque richiede che il nostro giudizio tenga compiutamente conto delle preoccupazioni che nascono dal nostro guardare avanti e dalla capacità che noi assegnamo al Governo di saper gestire una politica economica e sociale che risponda agli interessi generali del paese. In questa occasione, che ci è imposta dal Governo e che non abbiamo chiesto noi, il prevalere del nostro giudizio di questi ultimi elementi fa sì che non possiamo che confermare e rinnovare la sfiducia che già esprimemmo nell'estate del 1983. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Governo deve ricorrere per la seconda volta in quest'Aula alla questione di fiducia in riferimento all'approvazione del provvedimento universalmente noto come pacchetto Visentini. La prima volta fu necessario nell'inverno scorso, allorché appariva ancora possibile consentire alla Camera dei deputati di procedere all'approvazione definitiva dell'originario disegno di legge entro il dicembre 1984, in modo da dare ai contribuenti la possibilità di iniziare l'anno con un provvedimento definitivo. In quella fase procedimentale risultò indispensabile per il Governo porre la questione di fiducia sul disegno di legge originario perché l'andamento dei lavori parlamentari, con specifico riferimento alla quantità oltre che alla qualità degli emendamenti proposti da più parti, in particolare in riferimento alle migliaia di emendamenti presentati dal Gruppo del Movimento sociale, rendeva impossibile, per questa Assemblea, procedere alla votazione del disegno di legge lasciando un margine di tempo sufficiente alla Camera dei deputati per completare l'iter del provvedimento.

Sappiamo, peraltro, che in quella fase vi erano punti, di rilevante importanza sul piano politico ed istituzionale, sui quali anche all'interno della maggioranza la compattezza non era integrale. Ricordiamo infatti che sul provvedimento originario, per quanto si riferisce ad un punto specifico, un Gruppo politico della maggioranza non diede la fiducia al Governo ma si astenne. Risultava evidente, in altri termini, che, ai fini della stessa compattezza della compagine governativa, una fase che consentisse al provvedimento un ulteriore passaggio all'interno del Consiglio dei ministri poteva produrre un risultato politicamente utile, anche nei confronti di un provvedimento la cui accettabilità sociale complessiva è fondamentale per il suo successo.

Siamo dovuti intervenire una seconda volta in questa Assemblea, in sede di conversione del decreto-legge approvato dal Governo nel dicembre dell'anno scorso. Nel corso della discussione generale su questo disegno di legge di conversione al nostro esame ho indi-

cato le ragioni che inducono il Gruppo della Democrazia cristiana ad esprimere il consenso, oggi certamente più convinto di ieri, ad un provvedimento importante per la politica economica generale del Governo, capace di equilibrare sul versante del lavoro autonomo, dell'attività artigiana, commerciale e piccolo-industriale gli effetti antinflattivi, conseguiti con il decreto che ha tagliato alcuni punti di scala mobile nella primavera scorsa, nel contesto di una generale politica economica che tende a far progressivamente uscire il paese dalla crisi anche mediante una maggiore giustizia fiscale dal punto di vista dell'onere contributivo richiesto alle diverse categorie.

Il provvedimento sul quale oggi ci accingiamo ad esprimere il voto di fiducia è largamente modificato rispetto all'impianto originale. Fin dall'inizio, dal settembre 1984, avevamo espresso la nostra ferma convinzione che esso dovesse entrare in vigore il 1° gennaio di quest'anno e che occorresse, al contrario, apportare modifiche al testo proposto dal Governo per un insieme di ragioni sulle quali, ovviamente, non torno a soffermarmi in questa fase procedimentale, avendole indicate tutte sia in riferimento al disegno di legge originario che al disegno di legge di conversione di questo decreto.

In questo momento mi interessa rilevare soltanto tre aspetti. Innanzitutto voglio dire che bene ha fatto il Governo quando ha deciso di porre la questione di fiducia in riferimento al disegno di legge di conversione. Bene ha fatto perchè, sebbene il Regolamento del Senato consenta alla Presidenza una possibilità di intervento sugli emendamenti presentati ai disegni di legge di conversione tale da poter condurre ad una riduzione del numero di votazioni sugli emendamenti medesimi ed anche alla espunzione di parte di essi dalla discussione, sarebbe parso anche a noi una forzatura eccessiva del Regolamento il prosciugare la marea degli emendamenti, certamente velleitari e molto spesso non solo inutili, ma addirittura contraddittori, che il Gruppo del Movimento sociale ha presentato. Consentire, in altri termini, alla Presidenza di ridurre i tremila ed oltre emendamenti ad un numero più limitato sul quale impegnare

il Governo in un confronto parlamentare è certamente utile, come hanno dimostrato le discussioni di questi mesi, ciò, però non sarebbe stato consentito alla Presidenza senza una forzatura del Regolamento del Senato che, in altre circostanze, nei confronti di altri provvedimenti, avrebbe potuto rappresentare un precedente non molto gradevole. Dico questo in quanto appartengo a un Gruppo che compone la maggioranza di governo e che potrebbe, in astratto, avere interesse a ridurre le possibilità di modifica dei decreti-legge in sede di conversione parlamentare e lo dico per porre in risalto il carattere volutamente pretestuoso dell'atteggiamento assunto dal Gruppo del Movimento sociale che, con la presentazione di questa valanga di emendamenti, ha posto il Governo in condizioni di chiudere la discussione e di porre la questione di fiducia, unico strumento procedurale con il quale si può impegnare la maggioranza all'approvazione del provvedimento, pur con il rammarico — certo marginale in questo momento rispetto alla consistenza delle correzioni ancora possibili, ma che l'interruzione del confronto parlamentare non rende più materialmente possibili — per il fatto che la sensibilità dimostrata dal Ministro delle finanze nel corso di queste ultime settimane, con gli ultimi emendamenti che il Governo ha sottoposto oggi alla nostra attenzione in sede di conversione del decreto-legge, avrebbe consentito quegli affinamenti, quelle precisazioni, quei chiarimenti, quelle interpretazioni autentiche, quelle limature che avrebbero reso il provvedimento più compiutamente aderente alle variegate realtà produttive e professionali del nostro paese.

Si tratta peraltro, a nostro giudizio, di correzioni marginali che non inducono in alcun modo ad esprimere riserve su questo provvedimento nel momento in cui il Senato si accinge a dare la fiducia al Governo, con specifico riferimento al provvedimento in esame; quindi non una fiducia, per così dire, generica al Governo in riferimento a un provvedimento occasionalmente oggetto del voto di fiducia, ma una fiducia riferita espressamente al provvedimento al nostro esame nel contesto della politica generale del Governo, nato con il nostro decisivo sostegno e che con-

duce la propria attività politica e legislativa grazie al contributo fondamentale dei Gruppi parlamentari della Democrazia cristiana.

Queste considerazioni politiche di ordine generale si specificano attraverso due ulteriori osservazioni politiche. Il provvedimento, per la complessità dei problemi che affronta, per l'estrema varietà delle situazioni economiche e produttive considerate, per la notevole innovazione di politica tributaria che esso comporta, pone problemi di non semplice soluzione. Confidiamo molto nella buona volontà, se così posso dire, del Ministro delle finanze in sede di attuazione del provvedimento, attraverso gli strumenti operativi immediati che esso prevede, al fine di completare i chiarimenti e le interpretazioni, certo non gli adeguamenti innovativi — non sarebbe consentito — che nel corso dei prossimi giorni potranno contribuire notevolmente a far scomparire definitivamente, da parte di alcuni settori interessati al provvedimento, margini di incertezza e di ambiguità che, proprio per la insufficiente portata chiarificatrice del dibattito svoltosi in questa Aula, potrebbero permanere, così come potrebbero far comprendere meglio il grado di duttilità, di elasticità che il regime forfettario ha finito per introdurre grazie alla molteplicità delle deduzioni analitiche che, come è stato ripetutamente detto, si aggiungono a quelle forfettizzate previste dal provvedimento e grazie ad alcune innovazioni non del tutto complete, ma significative, intervenute in riferimento al regime di contabilità ordinaria.

In sede di discussione generale, mi sono soffermato, in particolare, sulla questione degli accertamenti induttivi. In questa sede non mi dilungherò su questo argomento. Ribadisco solo, per esplicita indicazione del Gruppo al quale appartengo, che è molto rilevante il fatto che in sede di discussione in Commissione finanze e tesoro, nei giorni 10 e 11 gennaio, il ministro Visentini, pur non condividendo — e ciò fa parte della piena legittimità delle opinioni diverse — preoccupazioni in ordine alle conseguenze che la formulazione definitiva, peraltro molto garantista, della norma relativa agli accertamenti induttivi può far permanere, ha fatto riferimento a un nostro esplicito suggerimento di concorrere a

una revisione più ampia dei principi del processo tributario, con la possibilità quindi di introdurre in quella sede, con gli strumenti legislativi idonei, ulteriori garanzie non per il regime forfettario, ma per completare una architettura istituzionale del processo tributario tale da assicurare un punto di equilibrio che veda salvaguardato il diritto innegabile del fisco a percepire quanto dovuto dai contribuenti nel tempo più rapido possibile e contemporaneamente tuteli questi ultimi dalla eventualità di errori e quindi dalle conseguenze abnormi dovute solo ad una erronea applicazione della legge.

Abbiamo parlato della eventualità di introdurre l'istituto della sospensione del provvedimento di accertamento d'ufficio: si tratta di un istituto di generale applicazione nel nostro diritto pubblico. Non dovrebbe certamente valere soltanto per il regime forfettario. Sarebbe un istituto di portata generale, ma è evidente che, poichè ad applicare questo istituto sarebbero chiamate strutture, quali le commissioni tributarie, che hanno origine, natura, poteri e funzioni diverse dai tribunali amministrativi regionali e dalla stessa magistratura ordinaria, una innovazione di questo tipo, che noi consideriamo importante, non può prescindere da una riconsiderazione del funzionamento, dell'organizzazione e della dotazione di organico delle stesse commissioni tributarie.

L'aspetto politico, che desideravo mettere in risalto, è rappresentato dalla ritrovata, per così dire, intesa con il Governo su questo punto, sulla necessità di assicurare un'ulteriore, seria, approfondita e costruttiva riflessione su questo aspetto particolare degli accertamenti induttivi.

Un'ultima considerazione nel confermare, quindi, piena fiducia al Governo anche in riferimento a questo provvedimento. Abbiamo espresso ripetutamente una preoccupazione acuta per il grado di tensione sociale che si era registrato nel nostro paese soprattutto tra ottobre e novembre in riferimento a questo provvedimento, con esasperazioni che potevano far temere che si innescasse una sorta di guerra tra Stato e lavoratori, tali a diverso titolo.

Non abbiamo nella nostra cultura politica,

nella nostra ispirazione ideale, l'idea, la proposta, l'indicazione dello scontro di classe. Altre forze politiche hanno questo nella loro tradizione: fa parte di tradizioni diverse che noi rispettiamo, ma dalle quali ci sentiamo particolarmente lontani.

Eravamo molto preoccupati per l'eventualità che all'interno delle stesse famiglie, dove certamente operano contemporaneamente lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi, operatori del commercio e dell'artigianato, su questo provvedimento si potesse aprire una sorta di guerra di religione, destinata ad incidere negativamente sulla tenuta complessiva della nostra società.

Siamo lieti che, attraverso un'ulteriore riflessione condotta dalle categorie, la comprensione del significato del provvedimento, la maturazione di una coscienza civile diversa, anche in riferimento a questi problemi particolarmente acuti, sia sostanzialmente cessata questa fase di tensione sociale potenzialmente molto pericolosa.

Vorremmo che il Governo concorresse non solo in modo definitivo al superamento di questa fase di scontro sociale, ma a ristabilire un dialogo con le categorie interessate al provvedimento: mi riferisco a quelle delle professioni libere, dell'artigianato, del commercio e della piccola industria che sono state indotte — non interessa in questo momento sapere se per responsabilità loro o per difficoltà di comprensione del provvedimento o per una certa voluta campagna di stampa che da qualche parte è stata condotta contro di loro — a ritenersi oggetto di una sorta di criminalizzazione generalizzata.

Riteniamo però, ripeto, non facendo alcuna polemica sul passato, che il Governo, con molta utilità per la stessa efficacia della sua azione, che non può evidentemente immaginare di svolgere contro questo o quel segmento della società — certamente non era questa l'intenzione che lo aveva animato quando questo provvedimento è stato presentato al Parlamento — potrebbe riaprire — ne facciamo richiesta formale come Gruppo della Democrazia cristiana — il dialogo con queste categorie, affrontando con esse l'insieme dei problemi che queste categorie hanno posto all'attenzione del Governo da tempo.

Questi problemi concernono la diversa disciplina del credito che le riguarda, il problema delle locazioni, il problema della ristrutturazione dei settori. Invitiamo il Governo a far questo per poter, sì, favorire una fase di modernizzazione produttiva della quale il nostro paese ha bisogno, ma con il massimo di adesione a quella complessa realtà articolata dei piccoli centri, dei piccoli paesi, degli esercizi minori, di quel carattere, in un certo senso, ancora al di qua di quella linea di modernizzazione che altri paesi europei, come la Germania, la Francia e la Gran Bretagna, hanno vissuto e vivono in riferimento al dettaglio, al dettaglio minore, all'artigianato e all'artigianato di produzione.

Riaprire il dialogo con queste categorie a provvedimento fiscale approvato significa testimoniare che, se vi è stata incomprensione tra queste categorie e il Governo, questa incomprensione è assolutamente da mettere da parte e che il Governo della Repubblica nella sua unità, e in particolare nella persona del Ministro della finanze o dei Ministri di altri settori, ma specificamente nella responsabilità del Presidente del Consiglio, riaprendo il dialogo considera anch'esso chiusa una fase che ha visto, forse con qualche accentuazione eccessivamente polemica, un momento per noi non positivo della vita politica ed istituzionale del nostro paese.

Quindi — e con questo termino — il consenso al provvedimento è ancora una volta pieno, non meno di quanto lo sia il consenso al Governo. Le correzioni che l'ostruzionismo missino non ci ha consentito di poter apportare, assolutamente marginali e tecniche, fanno parte di quel momento di riflessione ulteriore che ormai non riguarda più la sostanza politica del provvedimento. Su questo mi sembra di poter definitivamente dire che il tipo di intervento che il Ministro delle finanze ha assicurato in Commissione e in Aula al Senato e il tipo di emendamenti presentati a nome del Governo ancora oggi sono il miglior viatico per chiudere una pagina difficile ed importante della vita economico-sociale del nostro paese e per aprirne un'altra, all'interno della quale la ricerca del massimo consenso possibile sull'attività legislativa e politica del Governo possa rappresenta-

re anche per noi la ragione di fondo del mantenimento di una fiducia che ribadisco piena. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi.

Ne ha facoltà.

ROSSI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il tipo di discussione che interviene allorché viene posta la fiducia su un provvedimento di legge, ci esime dal parlare essenzialmente di questioni specifiche che attengono a tale provvedimento e ci permette così di allargare il nostro discorso ad aspetti più generali e in particolare al significato politico del provvedimento.

Desidero dire subito, a nome del Gruppo repubblicano, che non abbiamo rammarichi da esprimere, del tipo di quelli che altri Gruppi hanno espresso circa la possibilità di ulteriori miglioramenti. A noi sembra che il provvedimento sia equilibrato e che abbia raccolto tutto quello che poteva essere raccolto, correggendo e modificando alcune impostazioni iniziali. Esso si presenta come un provvedimento molto equilibrato che ha bisogno solo di essere approvato sollecitamente per poter essere attuato nei tempi previsti e dare così tutti i risultati che ci attendiamo da esso.

Noi repubblicani, spesso da soli, di fronte all'ondata di polemiche che stava creandosi nel paese contro il provvedimento, abbiamo assunto un atteggiamento di grande responsabilità a sostegno del Ministro e delle sue proposte. A tale riguardo ricordiamo la dichiarazione di voto del nostro capogruppo, senatore Gualtieri, a conclusione del primo dibattito tenuto su tale questione. Anche le nostre strutture erano state investite dall'ondata che in qualche momento si è temuto potesse travolgere le forze politiche e sociali e tuttavia dobbiamo dire che per la resistenza del Ministro, per la resistenza complessiva del Governo, per la resistenza che noi crediamo di aver saputo opporre sostenendo in ogni momento l'azione del Governo e del Ministro, questa ondata è stata respinta. Errori sono stati commessi, ma se un rammarico

abbiamo è che ci sono stati sbandamenti preoccupanti in alcune zone della stessa maggioranza. Se tali sbandamenti non ci fossero stati, infatti, si sarebbe potuto discutere più serenamente, senza le dramatizzazioni che si sono verificate.

Credo che tutti dobbiamo trarre un insegnamento da questa vicenda e soprattutto lo devono trarre coloro che si sono mossi per cercare di travolgere il provvedimento. Quelle categorie che hanno spinto a serrate, a manifestazioni, che hanno lanciato *slogans* persino offensivi, in qualche situazione, credo che dovranno fare una riflessione critica, a questo punto della nostra discussione, quando la partita sarà conclusa.

Ritengo, come sempre, che non sia con atteggiamenti massimalistici che si possono ottenere comprensione e modifiche e penso che si sia commesso un errore da parte della dirigenza di alcune categorie, come errori sono stati commessi anche da alcune forze politiche.

La materia è chiara, non c'è bisogno di ripeterci. Il provvedimento ha uno scopo talmente evidente che l'opinione pubblica ci ha sostenuto e che l'interesse generale ha prevalso sugli interessi particolari. Senza dubbio; se non ci fosse stato questo sostegno dell'opinione pubblica, se non ci fosse stata la consapevolezza della partita che si stava giocando intorno al provvedimento sull'equità fiscale, probabilmente non saremmo riusciti a vincere questa grossa partita che concerne non solo la governabilità nel nostro paese, ma direi è la partita stessa dell'equità tra le diverse forze sociali, tra i diversi cittadini: che devono essere uguali di fronte alla legge, che devono essere uguali di fronte al fisco.

Non sto qui a ricordarlo, perchè tutti noi conosciamo, tutti voi conoscete il significato dell'equità fiscale, non soltanto rispetto ai problemi del fisco in senso stretto, cioè del fare il proprio dovere di fronte al fisco, ma rispetto ad una serie di altre questioni. Ne ricordo solo alcune.

Se non si realizza l'equità fiscale tra i cittadini si introducono gravi elementi di discriminazione tra gli stessi, per esempio, in materia di pensioni, in materia di cumulo di

pensioni. Se non vi è una base di riferimento per stabilire in quali casi il cumulo è ammesso e in quali non lo è, un provvedimento come quello che abbiamo approvato nel 1983, con il quale si prevedeva la non concessione dell'integrazione alle pensioni al minimo quando il reddito del titolare di questa pensione supera un determinato livello diventa difficilmente applicabile. Se manca il punto di riferimento — che è rappresentato dall'imponibile sul quale il cittadino, il detentore della pensione paga le tasse — mancano i presupposti per introdurre l'equità in materia di pensioni, per introdurre l'equità in materia di *tickets* e di esenzione dagli stessi. Se noi non abbiamo anche qui un punto di riferimento preciso, possiamo avere gravi discriminazioni in materia di attuazione del provvedimento sulle esenzioni dai *tickets*. E potrei continuare con l'elencazione riferendomi a certe imposte e tasse a carattere scolastico e universitario e ad altre questioni che attengono alla previdenza.

Vorrei aggiungere, signor Presidente, che — come ricordava il Ministro venerdì scorso nella sua replica — da parte del Governo e della nostra parte politica, quando si è difeso e si difende questo provvedimento, non si è inteso criminalizzare alcuna categoria, ma soltanto indurre tutti i cittadini a fare il proprio dovere di fronte al fisco. Il problema del fisco non è mai un problema di categoria in senso lato, in senso pieno, ma è sempre, in una qualche misura, un problema individuale dei singoli cittadini che devono compiere il loro dovere nei confronti del fisco e, quando questo non si verifica, tutte le forze politiche hanno il dovere di far sì che questo avvenga. Questo è un presupposto anche per poter portare avanti la politica dei redditi.

Il Partito repubblicano, il partito che con Ugo La Malfa si è battuto tra i primi perchè nel nostro paese si realizzasse una politica dei redditi, ha sostenuto questa battaglia e ha sostenuto il Ministro delle finanze anche per questa ragione, e cioè non soltanto per un problema di equità fiscale, non soltanto per un problema di incremento delle entrate anche ai fini di riduzione del disavanzo, ma anche perchè questo è uno dei presupposti

essenziali perchè una politica dei redditi possa esistere e possa svilupparsi.

Noi siamo appena agli inizi di una politica dei redditi nel nostro paese, un inizio molto timido, ancora molto carente, molto insufficiente. Se non avessimo dato questa prova, se non portassimo fino in fondo questa battaglia approvando sollecitamente il provvedimento, pregiudicheremmo, mineremmo alle basi, nelle fondamenta, ogni discorso, ogni disegno, ogni proposta di politica dei redditi.

Detto questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei brevemente soffermarmi su alcune questioni che riguardano il «dopo», se mi consentite, un «dopo» che noi ci auguriamo sia a portata di mano; ci auguriamo che siano sufficienti pochissime settimane per poter avviare quel lavoro che l'amministrazione deve compiere per attuare il provvedimento.

Il «dopo» riguarda, secondo noi, la discussione che si è accesa molto imprudentemente e prematuramente sulla revisione delle aliquote IRPEF. Non abbiamo ancora definitivamente adottato questo provvedimento, anche se abbiamo fatto grossi passi avanti sul terreno della convergenza politica, oltre che sul terreno dell'*iter* parlamentare, che già alcune forze politiche e alcune forze sociali hanno sollevato la questione della contemporanea revisione delle aliquote IRPEF fin dal 1985.

Il Ministro delle finanze ha ribadito più volte la volontà sua e del Governo di rivedere le aliquote IRPEF per il 1986. È stato assunto un impegno preciso e nessuno ha ragione di dubitare della volontà del Ministro di portare avanti questo impegno.

Faccio queste affermazioni, non solo perchè il Ministro è uomo di parte nostra e noi conosciamo la sua lealtà e tenacia nel rispetto degli impegni assunti, ma perchè certamente è questo un provvedimento che va affrontato, in quanto anche esso fa parte di un complesso di questioni che chiamiamo politica dei redditi. Affrontarlo prematuramente, però, sarebbe un grave errore, non solo perchè ancora non sappiamo quale sia stato il gettito dell'IRPEF per il 1984, e quale sarà il suo gettito complessivo nel

1985, ma anche perchè — consentitemi di sottolinearlo — il problema fiscale, rispetto alla politica dei redditi non è una variabile indipendente. Anche se ci sono precisi doveri dello Stato di non inasprire il prelievo fiscale oltre un certo limite, esso fa parte di un pacchetto di questioni che si collegano e che tutte assieme vanno affrontate.

C'è il problema di un provvedimento-ponte per il 1985. Molti colleghi ne hanno parlato nei loro interventi, così come vi ha fatto cenno il Ministro delle finanze il quale ha dichiarato la disponibilità del Governo, con la precisazione che nessuna decisione è stata presa finora e che quindi il problema è tutto da discutere, in quello spirito di complessità, di correlazione con alcune altre questioni che attengono alla politica dei redditi. Intanto, occorre conoscere quello che è successo nel 1984, non solo dal punto di vista del prelievo fiscale attraverso l'IRPEF, ma anche dal punto di vista dell'andamento dei salari.

Si è parlato molto del problema. Non mi azzardo a citare cifre che nessuno di noi ha. Ricordo però un dato che riguarda i salari dei primi 5 mesi del 1984. Si tratta di un dato dell'ISTAT dei primi giorni del mese di agosto dello scorso anno, un dato drammatico nel suo significato. Infatti esso ci diceva che le grandi aziende, in un anno, hanno perso 70.000 posti di lavoro, ma che i guadagni dei lavoratori, nel periodo di tempo intercorso tra il maggio 1983 e lo stesso mese del 1984, sono cresciuti del 16,5 per cento. Faccio notare che tra febbraio e maggio vi era stato il taglio dei quattro punti di scala mobile. Se questo dato fosse confermato alla fine dell'anno, dovremmo certamente riflettere sull'uso della leva fiscale in funzione della politica dei redditi, se vogliamo restare coerenti con gli impegni di questa politica che, a parole, tutti dichiarano di condividere e di accettare.

A questo punto sorge un altro problema, onorevoli colleghi, cioè quello della riforma della struttura del salario. Proprio per l'esperienza e per la conoscenza che abbiamo di questi problemi, a noi corre l'obbligo di dire, al Governo come a coloro che vorrebbero anticipare i provvedimenti di revisione delle aliquote IRPEF al 1985, che sarà impossibile,

per quest'anno, contenere la dinamica salariale entro il tasso dell'inflazione programmato del 7 per cento se non si provvederà ad una riforma della struttura del salario. La semplice azione degli automatismi produrrebbe aumenti salariali certamente superiori al 7 per cento. Non stiamo qui a giurare sulle cifre che le parti annunziano, però sappiamo, per i calcoli che anche i nostri uffici studi hanno fatto, che l'azione degli automatismi non consentirebbe di contenere la dinamica salariale e del costo del lavoro entro il tasso di inflazione programmato. Si tratta di una questione che va affrontata in correlazione sia al pacchetto, sia alla revisione delle aliquote IRPEF, sia alla politica salariale che verrà condotta dalle grandi organizzazioni sindacali ed imprenditoriali.

Voglio concludere, signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimendo la preoccupazione del Gruppo repubblicano per il balletto che sta avvenendo, a distanza di poche settimane, intorno a queste questioni, anche per il fatto che le stesse forze politiche che ieri hanno combattuto aspramente il pacchetto Visentini, oggi sono qui a chiedere subito la revisione delle aliquote IRPEF, subito l'aumento delle pensioni, subito la riduzione dell'orario di lavoro, subito una serie di misure il cui costo è facilmente valutabile, e sarebbe un costo drammatico per la finanza pubblica e per l'economia del paese.

Proprio sabato il Presidente del Consiglio, nel suo discorso a Pisa, ricordava che non siamo usciti dal tunnel, che niente ci dice che alcuni risultati conseguiti nel 1984 in materia di riduzione dell'inflazione, di ripresa produttiva e di contenimento della spesa, siano ripetibili se non intervengono alcune decisioni che si muovano nella linea e in coerenza con una politica di lotta all'inflazione e di contenimento della spesa pubblica, se vogliamo realmente privilegiare gli investimenti produttivi e l'occupazione.

Ecco che, anche da questo punto di vista, occorre essere severi e coerenti. Il Sottosegretario al lavoro ci ha dichiarato che le richieste che vengono da alcune forze politiche, in materia di aumenti dei minimi di pensione, se accolte — si tratta di un problema all'ordine del giorno della Camera —

avrebbero un costo complessivo per il solo 1985 di 8.000 miliardi, mentre, colleghi, la legge finanziaria — lo ricordiamo tutti — prevede una spesa di 2.700 miliardi per il 1985.

Nello stesso tempo si pongono i problemi dell'occupazione, e noi conosciamo già alcune iniziative e proposte del Governo per finanziare i progetti di occupazione dei giovani nelle grandi imprese attraverso i contratti di formazione-lavoro nel Mezzogiorno.

Mentre ci sono alcuni segni di ripresa dell'inflazione, mentre la stessa produzione industriale accusa battute d'arresto non previste, mentre temiamo che altre spese siano necessarie effettuare per far fronte anche ai danni provocati dall'emergenza del maltempo, noi crediamo proprio che sia sbagliato porre i problemi della revisione immediata delle aliquote IRPEF e dell'aumento dei minimi di pensione anche a chi non ne ha bisogno. Perché nel programma di Governo c'era l'impegno ad aumentare i minimi delle pensioni sociali a coloro che siano sprovvisti di altri redditi: e se si vuole realmente perseguire una politica coerente di lotta all'inflazione, che anteponga a tutto il resto i problemi degli investimenti, della ripresa produttiva e dell'occupazione, occorre che quello resti l'impegno, così come occorre trovare soluzioni efficaci sul piano del costo del lavoro e non essere demagogici sulle aliquote fiscali.

Anche per questo, onorevoli colleghi, sosteniamo fermamente la posizione del Governo e la posizione del Ministro delle finanze: disponibilità a non incidere, nel 1985, attraverso il fisco sui salari reali, ma tenendo conto di quello che faranno i sindacati e le forze sociali in materia di riforma della struttura del salario, per contenere il costo del lavoro e la dinamica salariale entro il tasso di inflazione del 7 per cento; anche perché il grido di allarme che è venuto in questi giorni dal Ministro del tesoro, ovvero che il disavanzo commerciale nel 1984 è aumentato enormemente fino a raggiungere cifre astronomiche, superiori a quelle degli anni passati — se non ricordo male si tratta di 17.000 miliardi — indica che la nostra competitività sui mercati internazionali e interni si è indebolita,

che abbiamo problemi di contenimento del costo del lavoro e conquista di quote di mercato nuove senza perdere quelle che si hanno, se vogliamo realmente incrementare l'occupazione. Se non si fa questo non si fa altro che parlare inutilmente.

Quindi, o abbiamo presente questo elemento di fondo a cui correlare il nostro comportamento, o, diversamente, se quando parliamo di incrementare l'occupazione ci comportiamo in modo opposto, creiamo le premesse e le condizioni per rendere più difficile la competitività delle nostre imprese, per perdere quote di mercato e, di conseguenza, perdere quote di occupazione.

Per queste ragioni esprimiamo la nostra soddisfazione per la ritrovata convergenza della gran parte delle forze politiche, al di là delle divisioni che avvengono al momento del voto, su un provvedimento essenziale per la ripresa di quel dialogo, collega D'Onofrio, con le forze del lavoro autonomo, che tutti vogliamo al fine di affrontare finalmente i problemi della legge-quadro per l'artigianato, della riforma del commercio e del credito al commercio e all'artigianato. Dalla soluzione di questi problemi dipende la crescita di questi settori e quindi anche l'incremento occupazionale, come ci viene ricordato ogni giorno dai dirigenti delle relative organizzazioni. Proprio per questo occorre sgombrare al più presto il terreno da questo provvedimento passando alla sua adozione definitiva.

Occorre altresì essere estremamente prudenti sulla questione che si pone oggi per la revisione delle aliquote IRPEF e mantenere gli impegni che vanno realizzati in un contesto complessivo che riguardi le diverse questioni attinenti all'andamento della spesa pubblica, ai problemi della dinamica salariale e del costo del lavoro, ai problemi della spesa per le pensioni che è una componente fondamentale della spesa pubblica. Infatti, per le perequazioni automatiche previste alla nostra legislazione, più aumentano i salari più aumentano le pensioni: guai se dimentichiamo queste connessioni, perché anche questo significherebbe in concreto non privilegiare quell'occupazione che si dice di voler favorire.

Per queste ragioni auspichiamo che le for-



ze politiche, così come sta avvenendo al Senato, approvino presto e in via definitiva anche alla Camera dei deputati il provvedimento in esame. Quest'ultimo, anche con le modifiche che il Governo ha accolto e che sono state suggerite dalla Commissione, mi pare si presenti come un provvedimento equilibrato e non più bisognoso di interventi e di perfezionamenti che sono stati esageratamente richiesti.

Approviamo quindi questo provvedimento, avviamo un discorso sul complesso delle questioni che ci stanno davanti non solo per fronteggiare l'emergenza e sconfiggere i tentativi di ripresa dell'inflazione, ma anche per destinare veramente il massimo delle nostre risorse al problema centrale che è quello dell'occupazione. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Bastianini. Ne ha facoltà.

**BASTIANINI.** Signor Presidente, il Gruppo liberale conferma piena fiducia al Governo del presidente Craxi ed afferma la propria convinta adesione al provvedimento in esame, che si propone di ridurre nel paese l'area di elusione, di erosione e di evasione fiscale. Sosteniamo questo provvedimento, così come è stato proposto inizialmente dal Governo e modificato dall'intenso lavoro parlamentare, che ha portato a variare parti non secondarie del provvedimento stesso.

In questa sede credo opportuno richiamare la linea cui sin dall'inizio i liberali hanno ispirato comportamenti e proposte. Il Partito liberale ha da tempo denunciato l'opportunità di un'iniziativa per una maggiore equità fiscale; il Partito liberale ha riconosciuto che, nell'attuale situazione della macchina finanziaria dello Stato, non si poteva non operare con uno strumento straordinario; il Partito liberale ha affermato che vi era spazio per modifiche di impianto e di ordine tecnico rispetto al testo iniziale proposto dal Governo, che meglio portassero a rappresentare le complesse realtà economiche e sociali che al provvedimento erano interessate; il Partito liberale ha infine sostenuto che la lotta all'evasione non poteva comunque prescindere

dal rispetto dei diritti fondamentali dei cittadini.

Sembra a noi che questi risultati siano stati conseguiti in buona parte. Il provvedimento ha mantenuto una decisa capacità di lotta all'evasione; le molte modifiche tecniche e di ordine generale apportate nell'articolato e nelle tabelle meglio rispondono al fenomeno che si intende governare; gli aggiustamenti introdotti negli accertamenti induttivi, che restano certo non ideali per uno Stato di diritto, comunque sono del tutto compatibili con il rispetto delle libertà individuali e delle imprese.

Rimane un rimpianto: su un dibattito così difficile e delicato, si è dimostrato quanto il confronto politico nel nostro paese sia distorto ed utilizzato in modo strumentale ad altri fini e ad altre ambizioni. Non ha giovato al dibattito la scelta di considerare chiunque richiamasse l'opportunità di modifiche al testo iniziale come difensore degli evasori, anche perchè i fatti hanno dimostrato che di modifiche vi era bisogno. Non ha giovato alimentare, nel paese, una divisione che contrapponeva lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi, dando spazio alle frange estremiste delle categorie e al protagonismo sindacale. Non ha giovato, infine, l'ostruzionismo parlamentare, che ha solo concorso a rendere difficili e, in quest'ultima fase, impossibili le modifiche e gli emendamenti tecnici ritenuti opportuni da tutte le parti politiche e dal Governo stesso.

Non sono, per concludere, convinto che per far passare il provvedimento si dovesse a tutti i costi seguire il percorso di questi mesi, difficile e tormentato nel Parlamento e nel paese; comunque non siamo, come liberali, rassegnati a pensare che nella politica la ricerca di soluzioni eque a problemi difficili non possa passare attraverso scelte pragmatiche e ragionate e debba invece scontare contrapposizioni preconcrete e radicali. Per questi motivi e con questi giudizi confermo il voto favorevole del Gruppo liberale al provvedimento e la fiducia al Governo. (*Applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, come convenuto dalla Conferenza dei Presidenti

dei Gruppi parlamentari tenutasi questa mattina, la discussione sulla fiducia si interrompe a questo punto, per riprendere come già comunicato, nella seduta pomeridiana di domani.

#### **Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

**PRESIDENTE.** Su designazione del Gruppo democratico cristiano sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

*2<sup>a</sup> Commissione permanente:* il senatore Signorello cessa di appartenervi; il senatore Codazzi entra a farne parte;

*10<sup>a</sup> Commissione permanente:* il senatore Codazzi cessa di appartenervi; il senatore Cuminetti entra a farne parte;

*11<sup>a</sup> Commissione permanente:* il senatore Cuminetti cessa di appartenervi; il senatore Signorello entra a farne parte.

#### **Procedimenti d'accusa, presentazione di relazioni di minoranza**

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, con lettere in data 21 e 22 gennaio 1985, ha trasmesso le relazioni di minoranza, presentate dal senatore Martorelli e dal deputato Franchi Franco, sull'indagine svolta dalla Commissione stessa nell'ambito del procedimento numero 299/VIII (atti relativi al contratto ENI-PETROMIN) (*Documenti IV-bis e IV-ter*).

#### **Mozioni, annunzio**

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, *segretario:*

LA VALLE, PASQUINO, PINGITORE, LOPRIENO, ULIANICH, ALBERTI, RUSSO, MILANI Eliseo, OSSICINI. — Il Senato impegna il Governo:

a) a presentare al Parlamento per l'autorizzazione alla ratifica, a norma dell'articolo 80 della Costituzione, gli accordi internazionali che comportino vincoli ed obblighi per i Servizi di informazione e sicurezza italiani e quelli che regolano la presenza e l'attività in Italia di Servizi segreti di altri Paesi, ivi compresi i Servizi di informazione delle forze armate straniere stanziati sul nostro territorio;

b) a riferire sulla prassi instauratasi negli anni nei rapporti tra Servizi italiani e Servizi di Paesi alleati;

c) a dare relazione al Parlamento di tutte le limitazioni di sovranità — a parte quelle derivanti dai trattati per le Comunità europee — a cui l'Italia abbia consentito, od a cui sia soggetta, comunque stipulate o accettate, e a dare le proprie valutazioni sulla conformità di tali limitazioni alle condizioni di reciprocità e di necessità, rispetto al fine di stabilire un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le nazioni, richieste dall'articolo 11 della Costituzione.

(1 - 00056)

#### **Interpellanze, annunzio**

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

ENRIQUES AGNOLETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

se il Presidente del Consiglio e il Ministro degli affari esteri abbiano condotto i colloqui politici con i rappresentanti di vari Paesi arabi allo scopo, oltre che di sviluppare rapporti di amicizia e di collaborazione con questi stessi Paesi, di ricercare quali fossero gli elementi nuovi emersi in relazione al conflitto mediorientale, nel quadro della posizione ufficialmente adottata dall'Italia e della dichiarazione europea di Venezia del 1980;

se l'incontro tra i rappresentanti del nostro Governo e il leader dell'OLP Arafat, incontro particolarmente importante dopo i risultati del congresso dell'OLP, non abbia avuto lo stesso scopo;

che significato abbiano le dichiarazioni dell'onorevole Giorgio La Malfa, secondo il quale avere dei colloqui e qualche iniziativa in tema di Medio Oriente, nei modesti limiti delle nostre possibilità e della altrettanto modesta volontà politica del Governo, colloqui ed iniziative apprezzati da Paesi arabi anche diversamente orientati (ci si riferisce alla Giordania, alla Tunisia, all'Algeria, al Marocco), rappresenterebbe una specie di tradimento delle nostre alleanze, evidentemente accogliendo il principio che il Patto atlantico vale anche fuori dei suoi stabiliti confini e che solo la politica degli Stati Uniti ha diritto di agire in quell'area, una politica, tra l'altro, ben scarsa di successi per la pace;

che significato abbiano le dichiarazioni del Ministro della difesa, che si è associato alle dichiarazioni dell'onorevole La Malfa e secondo il quale quel Ministro deve partecipare in modo privilegiato, rispetto al Consiglio dei ministri, a qualsiasi iniziativa di politica internazionale, il che, se non esistono accordi specifici nell'ambito della maggioranza, poteva essere vero in altri periodi storici quando i Ministri della guerra e degli esteri eseguivano la politica del sovrano;

se, inoltre, la visita del Ministro della difesa in Israele, dove è stato trionfalmente accolto, sia per le precedenti sue dichiarazioni, sia per il modo con cui è stata condotta e come è stata interpretata, non sia stata una deliberata sconfessione della politica del Governo e non abbia avuto, pertanto, il deliberato e inevitabile scopo di rafforzare l'intransigenza dello Stato di Israele nel rifiutare qualsiasi diritto al popolo palestinese, nell'estendere gli insediamenti ebraici e nel mantenere ferma la volontà e la pratica di annessione dei territori occupati, con una piccola differenza solo di quantità tra le formazioni governative; uno Stato che ha condotto una feroce guerra di aggressione in Libano, provocando decine di migliaia di vittime, responsabile di stragi (non solo quella di Sabra e Chatila), arrestando e torturando prigionieri e rendendosi responsabile di un numero di violazioni dei deliberati dell'ONU come nessun altro Stato;

se, infine, la successiva ritirata del Presidente del Consiglio, nello sminuire l'importanza dell'iniziativa italiana, dovuta agli attacchi di cui è stato fatto oggetto, non dimostri la scarsa autonomia e serietà della politica italiana, quando, come da tutti è riconosciuto, gli ostacoli fondamentali per arrivare a un accordo nel Medio Oriente sono la volontà israeliana di annettersi i territori e l'avallo che la politica USA ha in realtà sempre dato a questa politica.

(2 - 00262)

**GARIBALDI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che dall'anno accademico 1984-85, in forza del decreto del Presidente della Repubblica 28 febbraio 1980, n. 135, sono stati laureati, in diverse facoltà universitarie, i primi odontoiatri medico-chirurghi;

che per l'esercizio della professione costoro devono preliminarmente sostenere lo esame di Stato, pregiudiziale, tra l'altro, all'iscrizione ad un istituendo albo od ordine per cui sono all'esame del Parlamento i disegni di legge n. 688 (atto Senato) e n. 1818 (atto Camera);

che per l'effettuazione di tale esame (legge 8 dicembre 1956, n. 1378) il Ministro dovrebbe provvedere con proprio decreto;

che ad oggi il Ministro non risulta abbia provveduto,

si chiede se il Ministro intenda provvedere, e quando, e, comunque, se abbia suggerimenti da dare ai neolaureati affinché essi possano legittimamente conseguire il diritto al proprio lavoro.

(2 - 00263)

### **Interrogazioni, annunzio**

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**SCLAVI, segretario:**

**VALITUTTI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che da alcuni

anni il Conservatorio di musica dell'Aquila, privo di direttore titolare, è affidato a direttori incaricati che rapidamente si succedono per incompatibilità con quel capo dei servizi amministrativi che, viceversa, gode di stabilità e inamovibilità e che, probabilmente anche a cagione di ciò, tende a sentirsi indipendente, se non superiore, a chi è legalmente responsabile dell'istituto, si chiede di sapere se, al fine di rimuovere la suddetta situazione, che rende praticamente ingovernabile il Conservatorio, il Ministro non ritenga di intervenire ordinando un'inchiesta intesa ad accertare quello che è effettivamente accaduto ed accade nel Conservatorio dell'Aquila, con particolare riferimento ai rapporti intercorsi fra i direttori che si sono succeduti in quella sede in questi ultimi anni e quel capo dei servizi amministrativi.

(3 - 00724)

GIACCHE', NESPOLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che l'ordinanza ministeriale del 4 febbraio 1984 sulla definizione degli organici del personale docente prevede l'immissione in organico delle cattedre del corso sperimentale ex articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 419 e che il Ministero ha emanato la comunicazione di servizio (provvedimento di verifica anagrafe docenti di ruolo n. 55) nella quale gli aventi diritto sono invitati ad esercitare entro 10 giorni il diritto di opzione tra la cattedra sperimentale e quella di titolarità, e rilevato:

a) che il Consiglio nazionale della pubblica istruzione ha dato parere sfavorevole alla suddetta circolare;

b) che i titolari delle 39 sperimentazioni ex articolo 3, provenienti da tutta Italia, partecipanti al convegno nazionale tenutosi in Lerici (La Spezia) il 5, 6 e 7 dicembre 1984 su « La sperimentazione nella scuola secondaria superiore: bilancio e prospettive », hanno ribadito la validità dello strumento del comando con il correttivo, rispetto all'attuale normativa, della pluriennalità, per garantire una sicura continuità didattica, sia nella scuola di titolarità che in quella di comando del personale interessato;

c) che la definizione di un organico determinato rigidamente, come quello previsto dalla circolare ministeriale, è in contrasto con le finalità generali della sperimentazione previste dai decreti delegati (ex articolo 3) tuttora vigenti, e cioè flessibilità della struttura, verificabilità e modifica di essa e dei relativi progetti;

d) che il passaggio in organico delle cattedre sperimentali determinerà la loro assimilazione solo alle classi di concorso esistenti, misconoscendone le esigenze di diversificazione e togliendo ogni residua elasticità per quanto riguarda la nomina dei docenti;

e) che, trascorso il prossimo anno scolastico 1985-1986 (limitatamente al quale le cattedre sperimentali non possono essere considerate disponibili ai fini dei trasferimenti e passaggi), se la nomina nelle cattedre sperimentali potrà avvenire in base a domanda di trasferimento, la richiesta della sede prevarrà abitualmente ed inevitabilmente sulla esigenza di sperimentare nuovi ordinamenti e nuove strutture, impedendo così di salvaguardare i diritti di una seria sperimentazione,

gli interroganti chiedono di conoscere le ragioni di tale provvedimento che, con i tempi di ristrutturazione previsti per l'opzione, ha creato grave disagio nella categoria e preoccupazione nelle famiglie degli allievi di scuole sperimentali, e chiedono, pertanto, se il Ministro non ravvisi comunque l'opportunità di un incontro con i docenti delle scuole interessate e di sospendere i termini dell'ordinanza suddetta fino al momento in cui non sia fatta chiarezza sul ruolo della sperimentazione nella scuola secondaria superiore, che, allo stato attuale, in assenza della riforma ed in conformità ai decreti delegati, rappresenta l'unico strumento effettivo di innovazione.

(3 - 00725)

PROCACCI, MAFFIOLETTI, TARAMELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

quale fondamento abbiano le notizie di stampa circa un incontro che avrebbe avuto luogo nei giorni scorsi a Parigi tra il

ministro Gianni De Michelis e Oreste Scalzone, condannato in contumacia a gravi pene per reati connessi ad attività terroristica;

qualora il fatto risultasse confermato, se questa iniziativa personale dell'onorevole De Michelis possa ritenersi compatibile con le sue responsabilità e i suoi doveri di Ministro della Repubblica.

(3 - 00726)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

SANTALCO, GENOVESE, CIMINO. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile ed ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare a favore delle popolazioni e dei comuni della Sicilia, particolarmente della provincia di Messina, colpiti dai recenti nubifragi, che hanno causato gravi danni alle strutture pubbliche ed ai beni privati nei settori agricolo (colture erbacee, arboree e zootecnia), artigianale, della pesca e del commercio, e se non ritengano di dover provvedere con interventi diretti per superare le lungaggini burocratiche o le inefficienze degli enti intermedi, che spesso, per l'eccessivo ritardo, vanificano l'efficacia delle provvidenze dello Stato.

(4 - 01531)

VASSALLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali siano le prospettive di una rapida soluzione della grave crisi del Tribunale di Frosinone, dinanzi al quale sono pendenti oltre 10.000 cause, mentre gravi ritardi nella copertura degli organici hanno portato alla mancanza di 4 giudici, 6 cancellieri e 8 ufficiali giudiziari.

L'interrogazione è rivolta anche in relazione alle recenti agitazioni degli avvocati di quel Foro, che hanno ripetutamente richiamato l'attenzione su una situazione tanto preoccupante.

(4 - 01532)

VASSALLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia al corrente delle pessime condizioni generali di vita a cui sono costretti gli impiegati civili dell'Amministrazione della giustizia assegnati per motivi di lavoro all'isola di Pianosa e quali valutazioni sia venuto formulando circa le possibilità di mettere termine ad una situazione tanto precaria.

Per conoscere, in particolare, che cosa pensi circa il piano di « liberalizzazione » di una parte dell'isola, destinato, nelle intenzioni dei proponenti, a creare — in collaborazione con il Comune, la Comunità montana, la Provincia e la Regione — servizi ed infrastrutture indispensabili nel campo dell'energia elettrica, degli alloggi, della sanità, della scuola e delle comunicazioni.

(4 - 01533)

CANETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso che il Ponente ligure è stato recentemente colpito da una eccezionale ondata di gelo che ha determinato gravi danni alle colture ortoflorofrutticole e che i disagi per la popolazione sono stati, inoltre, molto accentuati anche per la difficoltà a un regolare rifornimento del combustibile utilizzato dalle officine del gas, in particolare quelle che utilizzano gas metano e che, in mancanza di metanodotto, devono essere rifornite con speciali carri;

rilevato, inoltre, come il 75 per cento della popolazione e il 30 per cento dei comuni del Centro-Nord siano serviti da metanodotto e che in Liguria tale rete interessa il 70 per cento della popolazione residente e solo il 15 per cento dei comuni;

appurato come tra i lavori per lo sviluppo della rete metanifera attualmente in corso o di prossimo avvio la Liguria è interessata solamente per ciò che riguarda il potenziamento dell'alimentazione della zona di Genova,

si chiede di sapere:

per quale ragione il Ponente ligure (oltre 110 i chilometri interessati) non deve beneficiare delle maggiori disponibilità di gas metano derivanti dai contratti con l'Algeria e l'Unione Sovietica;

perchè si priva metà della Liguria di una importante fonte energetica, economica e vitale per attività come l'ortoflorofrutticoltura e il turismo, che possono garantire al nostro Paese introiti cospicui in valuta pregiata, e non si valutano i pesanti costi che devono essere sopportati attualmente dall'economia del Ponente ligure, che deve utilizzare fonti energetiche molto onerose;

se può onestamente affermare che tutte le zone metanizzate (o in procinto di esserlo) possono vantare un rapporto domanda gas-investimenti immediatamente positivo in termini economici;

se non ritiene opportuno intervenire per rivedere i precedenti giudizi contrari all'estensione del metanodotto al Ponente ligure e conseguentemente approntare gli strumenti finanziari idonei a permettere la realizzazione in tempi brevi del metanodotto in questione da parte della SNAM.

(4-01534)

CANETTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze, del tesoro, della difesa e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che nel Ponente ligure l'eccezionale ondata di gelo ha colpito gravemente le attività agricole nei settori ortoflorofrutticoli danneggiando pressochè totalmente la produzione in piena aria e in serre non riscaldate, compromettendo irrimediabilmente circa l'80 per cento delle piante, in particolare quelle di fronda, e creando, pertanto, seri problemi sia per la sostituzione del capitale produttivo, sia per la produzione dei prossimi cinque anni, che risulterà compromessa;

tenuto conto dei gravi problemi occupazionali che si sono venuti a determinare nel settore;

rilevato come in passato il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non abbia incluso i prodotti floricoli e alcuni orticoli tra le colture ammesse ad assicurazione agevolata che possono usufruire delle provvidenze previste dalla legge n. 590 del 1981 e, più in generale, verificata la limitata efficacia della suddetta legge,

si chiede di sapere se non ritengano opportuno:

adottare misure a tutela dei lavoratori

dipendenti che hanno perso il lavoro a causa del gelo e non godono delle provvidenze della cassa integrazione guadagni, e, in particolare, per l'immediato, prevedere il trattamento di disoccupazione speciale e quindi estendere a tali lavoratori i benefici della cassa integrazione guadagni;

prevedere la possibilità di una dilazione non onerosa nel pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali;

facilitare misure di rinnovo automatico di conduzione e, altresì, disporre il rinvio del pagamento delle rate dei prestiti e dei mutui contratti dalle aziende agricole colpite dalla gelata;

garantire misure per il rinvio del servizio militare per i soggetti interessati che esplicano la loro attività nelle aziende danneggiate;

assumere provvedimenti finanziari straordinari ed urgenti, al fine di permettere il trasferimento alla Regione Liguria di risorse adeguate alla copertura degli oneri, ordinari e straordinari, derivanti dagli impegni che la Regione stessa sarà chiamata ad assumere;

intervenire rapidamente presso gli uffici tecnici erariali interessati per delimitare le zone ai fini dell'applicazione dei benefici previsti dall'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973;

rivedere l'orientamento fin qui avuto, includendo nel decreto previsto dall'articolo 3 della legge n. 590 del 1981, tra le colture agricole intensive o pregiate ammesse all'assicurazione agevolata contro il gelo, come da articolo 11 della legge menzionata, fiori recisi, fronde ornamentali e fiorite recise, piante ornamentali in vaso, verde ornamentale ed ammettere tra le colture erbacee previste l'intera gamma orticola, in modo da permettere la costituzione di consorzi per la difesa attiva e passiva nel settore, e, nel contempo, prevedere adeguati provvedimenti di copertura finanziaria dei capitoli di bilancio specifici;

dichiarare rapidamente l'esistenza di eccezionale calamità come da articolo 4 della legge n. 590 del 1981.

(4-01535)

DE TOFFOL. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Considerato:

che, a seguito delle recenti precipitazioni nevose, sono state chiuse al traffico molte strade secondarie della provincia di Belluno, nonché arterie di vitale importanza, quali le strade statali n. 51, « di Alemagna », n. 203, « Agordina », n. 253, « Zoldana », minacciate dalla caduta di valanghe;

che tale stato di cose ha determinato notevoli disagi ai cittadini e rilevanti danni alle attività economiche, anzitutto quelle turistiche;

che si sono manifestati forti ritardi nella verifica della situazione, il che ha impedito la rapida predisposizione delle azioni adeguate all'emergenza;

che i tratti con indice di pericolosità sono noti, chiaramente delimitati e di non relevantissima dimensione, come risulta dallo studio predisposto dalla Regione Veneto d'intesa con l'ANAS,

l'interrogante chiede di sapere:

se non ritenga di concordare urgentemente con l'ANAS la predisposizione di tutti quegli interventi tecnici e finanziari adeguati a garantire la normalità delle comunicazioni, la sicurezza dei cittadini e lo svolgimento regolare delle attività economiche anche nei periodi invernale e primaverile;

se non ravveda la necessità di rimuovere le cause che hanno determinato il ritardo degli interventi anche attraverso la creazione, almeno nel periodo invernale, di un ufficio ANAS a Belluno e l'insediamento di un funzionario con poteri decisionali e in grado quindi di agire con rapidità.

(4 - 01536)

GARIBALDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Come è noto, al cancelliere degli uffici giudiziari competono le attribuzioni di cui alla legge 23 ottobre 1960, n. 1196, al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, nonché alla legge 12 luglio 1975, n. 311. È, altresì, noto che, passato il cancelliere alla carriera direttiva ordinaria, è stata istituita la carriera di concetto rappresentata dai segretari giudiziari cui competono le attribuzioni delineate al-

l'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077.

Tuttavia al Ministero non si ritiene che le attribuzioni già del cancelliere ex carriera di concetto siano passate ai segretari giudiziari « nuova » carriera di concetto, nè si è provveduto, a distanza di quasi 10 anni, alla determinazione delle qualifiche funzionali del personale interessato sebbene diverse sentenze di merito e, recentemente, della Corte d'appello di Napoli (15 maggio 1984, n. 7117) e della Cassazione (4° penale del 2 giugno 1984, n. 7748) abbiano affermato essere le attribuzioni dei segretari giudiziari quelle stesse già svolte dai cancellieri allorquando appartenevano alla carriera di concetto.

Constatato che da tale situazione di confusione derivano notevoli inconvenienti funzionali, disagio per gli operatori e per gli utenti, tanto che alcuni parlamentari hanno proposto un disegno di legge (vedi atto Senato n. 267), attualmente all'esame della competente Commissione giustizia del Senato, inteso a definire « fino a quando non si sarà provveduto ad una più specifica analisi della questione » come « le attribuzioni del personale della carriera di concetto » di cui all'articolo 2 della legge n. 311 del 1975 vadano « intese come comprensive anche di quelle di cui all'articolo 5 della legge 23 ottobre 1960, n. 1196 », si chiede se il Ministro non ritenga di dover disporre a che vengano impartite agli uffici giudiziari opportune istruzioni affinché i segretari giudiziari espletino tutte le attribuzioni già dei cancellieri degli uffici medesimi allorquando questi appartenevano alla carriera di concetto.

(4 - 01537)

SIGNORINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso:

che sul quotidiano « la Repubblica » del 18 gennaio 1985, in un articolo dal titolo: « Parla padre Kizito, ex direttore di "Nigrizia" e missionario nello Zambia: dietro gli aiuti c'è odor di truffa », oltre a varie valutazioni critiche sull'attuale gestione degli aiuti italiani ai Paesi in via di sviluppo, si legge: «...ci sono altre verità che è neces-

sario far conoscere all'opinione pubblica. Come, ad esempio, "le sopravvalutazioni dei macchinari e di tutti i prodotti inviati all'Africa"» (è sempre padre Kizito che parla); «troppe volte» ha detto «i finanziamenti vengono prosciugati a causa delle eccessive valutazioni economiche assegnate a prodotti, obiettivamente scadenti, destinati al Terzo mondo. In Africa, in sostanza, verrebbero quasi sempre inviati prodotti scadenti (macchinari, cibi, vestitari ...), che "agenzie specializzate ed intermediari vari"» (ha sottolineato il missionario) «fanno pagare a peso d'oro. Purtroppo è una prassi consolidata, una truffa internazionale che da sempre viene perpetrata ai danni dei Paesi africani e camuffata sotto la maschera degli interventi benefici...»;

che la gravità degli appunti rivolti alle nostre forniture di merci e attrezzature ai Paesi in via di sviluppo e, in particolare, l'accusa esplicita di truffa hanno indotto l'interrogante a segnalare la notizia al procuratore generale della Repubblica per gli accertamenti del caso;

che negli ultimi tempi la stampa nazionale ha più volte e con clamore sollevato dubbi sugli inquinamenti affaristici degli aiuti;

che negli ultimi anni, in Parlamento, è stata più volte richiesta, con diversi strumenti regolamentari, una documentazione esauriente sulla gestione della nostra politica di cooperazione;

che ancor oggi il Parlamento non è in grado di formarsi un giudizio serio sulla qualità, l'efficienza e l'efficacia della spesa per l'aiuto pubblico allo sviluppo,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali indagini il Ministro abbia disposto per accertare la fondatezza o meno delle accuse di padre Kizito o, in caso negativo, le ragioni del mancato intervento;

se il Ministro non intenda fornire rendiconti dettagliati di tutti gli stanziamenti, studi, programmi, interventi decisi e/o effettuati, dal 1981 ad oggi, dal Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo e da altri organismi statali, compresi gli aiuti alimentari e di emergenza.

(4 - 01538)

RIGGIO. — *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Per sapere se non ritenga utile istituire la settimana corta in tutti gli uffici pubblici e più funzionale che il lavoro si svolga dalle ore 9 alle ore 17, con intervallo dalle ore 13 alle 14, e ciò anche considerando che attualmente nei vari uffici non viene rispettato l'orario delle ore 8 per l'inizio del normale lavoro e che difficilmente il sabato si lavora con assiduità.

D'altra parte, l'esempio delle grandi aziende e di vari enti, per quanto concerne l'orario di lavoro, può considerarsi positivo, per cui è possibile l'estensione a tutti gli uffici pubblici di un orario di lavoro ugualmente articolato, che avrebbe riflessi positivi per il lavoro, e quindi per la Pubblica amministrazione, per i dipendenti e per i cittadini

(4 - 01539)

RIGGIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza del vivo allarme diffuso tra gli allevatori e della loro fondata preoccupazione per l'estendersi di numerosi focolai di afta epizootica, che hanno determinato l'abbattimento di numerosi bovini e di altri animali infetti.

Tale preoccupante malattia si aggiunge ai numerosi casi di peste suina ed all'aumentata frequenza di patologia tubercolare negli animali da macello, il che dimostra un netto peggioramento dello stato sanitario dei nostri allevamenti.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quale sia lo stato dei servizi veterinari delle USL nelle zone interessate, quali controlli vengano effettuati sul bestiame importato e quali cause abbiano scatenato l'afta epizootica.

(4 - 01540)

RIGGIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza delle violenze e dei pestaggi a cui sono sottoposti gli ospiti del carcere minorile «Malaspina» di Palermo, così come riferito da notizie di stampa.

In particolare, si desidera conoscere quali responsabilità sono da attribuire al personale carcerario, non solo per la mancata



rieducazione, ma per le botte a cui sono quotidianamente sottoposti i giovani reclusi.  
(4-01541)

GHERBEZ, BATTELLO, BISSO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che una recente circolare della direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Trieste vieta al personale ed agli uffici postali la distribuzione e l'accettazione di plichi e lettere con indirizzi scritti in « lingua straniera »;

che tale decisione ha sollevato sconcerto non solo fra i dipendenti, ma nell'intera città, che si trova in una specifica collocazione geografica confinaria e che ha sempre vantato una tradizione internazionale e svolto un ruolo qualificato di collegamento tra i popoli, nonchè in seno alla Regione Friuli-Venezia Giulia, promotrice ed attiva sostenitrice della comunità di lavoro Alpe-Adria, che ha consentito un ulteriore potenziamento dei collegamenti e degli scambi internazionali;

che detta circolare ha destato, in particolare, viva preoccupazione tra la minoranza slovena, i cui diritti nazionali sono contemplati sia nella Costituzione repubblicana, sia nei trattati internazionali di Londra e di Osimo e che — come minoranza autoctona — ha sempre potuto utilizzare la madrelingua nella corrispondenza;

che la stessa Amministrazione postale, al fine di facilitare il regolare e tempestivo smistamento della posta, ha predisposto già, una quindicina di anni or sono, dei corsi di lingua slovena per la qualificazione dei dipendenti interessati e previsto per essi una specifica indennità,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Ministro è al corrente di questa decisione e se la condivide;

se intende compiere dei passi presso la direzione provinciale di Trieste perchè essa chiarisca l'intera questione ed in particolare garantisca la facoltà dell'uso della madrelingua agli sloveni in Italia.

(4-01542)

CROLLALANZA, MARCHIO, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

se sia vero che in una cantina abbandonata di Kharkov, in Ucraina, è stata rinvenuta, fra altre vecchie pellicole cinematografiche — secondo quanto riferisce l'agenzia « Telex Press » — anche quella di un film italiano del 1910 che si riteneva irrimediabilmente perduto, dal titolo « Il granatiere Rollan », prodotto dalla « Ambrosio e C. » di Torino e girato dal regista Luigi Maggi, autore anche di « Gli ultimi giorni di Pompei », « Nerone » e « Galileo »;

nel caso in cui quanto sopra rispondesse a verità, quali passi siano stati compiuti o si intendano compiere per ottenere dall'Unione Sovietica il recupero di questa opera, che è da ritenersi preziosa per il patrimonio e la storia del cinema italiano, dal momento che « Il granatiere Rollan », sempre secondo l'agenzia « Telex Press », proprio a causa della sua scomparsa, è stato descritto nella « Storia del cinema mondiale » di George Sadoul soltanto in base ad alcune fotografie.

(4-01543)

FLAMIGNI. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

1) che la relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2 afferma che « le liste sequestrate a Castiglion Fibocchi sono da considerare a) autentiche..., b) attendibili » (vedasi pagina 43), « che non solo la loggia P2 era organizzazione oggettivamente strutturata come segreta, ma che essa come tale era soggettivamente riconosciuta ed accettata dagli iscritti » (pagina 50) e « che il fine ultimo della organizzazione risiedeva nel condizionamento politico del sistema » (pagina 51);

2) che l'ammiraglio Tommasuolo, ufficiale inquirente nella inchiesta formale disciplinare promossa a carico dei militari i cui

nomi figuravano negli elenchi sequestrati a Castiglion Fibocchi, pur avendo conoscenza delle cose massoniche per essere egli stesso, secondo quanto affermato da Salvini alla Commissione, affiliato ad una loggia massonica di La Spezia, ha fondato i suoi giudizi sulla scarsa attendibilità delle liste, su una ricostruzione storica della loggia P2 antitetica alle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta e su una immagine assai riduttiva dell'attività della P2, tanto da giungere a compiacenti soluzioni anche nei casi in cui gli inquisiti hanno ammesso di avere fatto parte della loggia P2, mentre nei casi in cui gli ufficiali hanno negato la propria appartenenza alla P2, anche quando oggettivi elementi di riscontro dimostravano il contrario, vi è stata l'assoluzione degli inquisiti con motivazioni di questo tipo: « ... considero che, di fronte ad una documentazione di dubbia autenticità e veridicità qual è quella dell'archivio di Gelli, le dichiarazioni di un ufficiale superiore con decenni di servizio nelle Forze armate debbano prevalere »;

3) che la Commissione d'inchiesta, con la relazione conclusiva e con la voluminosa documentazione già pubblicata, ha fornito una grande quantità di fatti nuovi e di nuovi elementi di giudizio rispetto a quelli presi in esame nei vari procedimenti svolti dopo il sequestro di Castiglion Fibocchi,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se ha disposto o intende disporre la riapertura delle inchieste formali;

2) se sono stati oggetto di esame i numerosi riscontri rinvenuti dalla Commissione parlamentare in antitesi alle dichiarazioni rese da certi ufficiali ad organi disciplinari o giudiziari che evidenziano comportamenti spregiuri nei riguardi dello Stato repubblicani relativi senza prendere contatto con l'ufficiale. Il caso del colonnello Calabrese va collocato, fra i molti analoghi... che... si sono poi trovati automaticamente inseriti senza saperlo nella cosiddetta loggia P2 ». Senonchè il numero telefonico dell'abitazione del colonnello è riportato in un altro elenco sequestrato a Gelli. Infatti, il n. 277945 è quello stampato sul biglietto da visita dell'ufficiale inquisito allegato agli atti. Si fa osservare che si tratta di numero riser-

vato che non compare sull'elenco telefonico (volume I, tomo II, pagina 700). Inoltre, il colonnello Calabrese partecipò alla riunione di Villa Vanda nel 1973 assieme ad altri ufficiali affiliati alla P2 (relazione conclusiva della Commissione, pagine 17-19).

d) Colonnello dei carabinieri Montanaro Giuseppe.

Proscioltto da ogni addebito per mancanza di prove attendibili. Tra le schede massoniche personali degli affiliati inclusi negli elenchi di Gelli sequestrate presso l'anagrafe del Grande Oriente d'Italia (Palazzo Giustiniani) vi è anche quella del colonnello Montanaro, il quale risulta appartenere alla P2 fin dal 1976 (volume II, tomo III, pagine 620 e 621).

e) Colonnello Montefreddo Antonio.

Nella sua memoria afferma: « ... sono estraneo alla loggia P2 della quale ho appreso l'esistenza in epoca recente, attraverso i mezzi di informazione pubblica ... », e quindi l'ammiraglio Tommasuolo ne propone il proscioglimento da ogni addebito. Tra le schede sequestrate dalla Commissione a Palazzo Giustiniani esiste la sua scheda di affiliazione alla loggia P2 (volume II, tomo III, pagine 622 e 623). Inoltre, provenienti dall'archivio uruguayano di Licio Gelli, sono stati trasmessi materiali informativi degli affiliati alla P2 alla Commissione con lettera del Comando generale dell'Arma dei carabinieri del 4 luglio 1982 che, tra l'altro, afferma: « Trasmetto in allegato i seguenti documenti di affidabile autenticità, acquisiti da fonte confidenziale sicuramente attendibile » (volume II, tomo II, pagina 13). Nell'elenco generale degli affiliati alla P2 accanto al nome di Montefreddo Anselmo è riportata cano e di fedeltà, invece, al giuramento massonico e a quanto previsto dalla « sintesi delle norme » che impone il massimo della segretezza e fissa come regola fondamentale l'obbligo di negare, in modo assoluto e in tutte le forme possibili, l'appartenenza alla loggia P2;

3) se, ad esempio, sono stati esaminati i seguenti fatti:

a) Generale dei carabinieri Musumeci Pietro.

Dichiara di essere assolutamente estraneo alla loggia P2 e, su proposta dell'ammiraglio Tommasuolo, il ministro Lagorio dispone l'archiviazione della pratica a suo carico. A pagina 17 della relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sta scritto: « ... la testimonianza di una riunione tenuta presso il domicilio aretino di Gelli (Villa Vanda). Partecipano a tale riunione ..., l'allora colonnello Musumeci »;

b) Colonnello dei carabinieri Cornacchia Antonio.

Nella memoria difensiva nega di avere aderito alla loggia P2 ed esclude categoricamente di avere avuto mai alcun rapporto anche con la massoneria ufficiale. Nell'elenco dei massoni all'orecchio del Gran Maestro consegnato dal dottor Corona alla Commissione il 7 aprile 1982 c'è il colonnello Cornacchia Antonio assieme a Pazienza Francesco, al colonnello Belmonte e ad altri. Da notare che tali massoni furono affidati alla gestione di Gelli da Salvini (volume II, tomo I, pagine 575, 618 e 619 della documentazione raccolta dalla Commissione d'inchiesta parlamentare);

c) Colonnello dei carabinieri Calabrese Antonio.

Nella sua memoria afferma che fu iniziato alla massoneria su esplicita sollecitazione del generale Palumbo (affiliato alla P2), ma ritiene che la sua affiliazione non riguardasse la loggia P2. L'inquisito allega alcune copie di pagine dell'elenco telefonico per dimostrare che i numeri telefonici che compaiono sui tabulati di Castiglion Fibocchi non comprendono quello dell'abitazione. Secondo l'ammiraglio Tommasuolo l'inesattezza sui numeri telefonici « dimostra chiaramente che il Gelli trasse i dati la nota: « giuramento firmato » (volume II, tomo II, pagina 18).

f) Tenente colonnello dei paracadutisti Deidda Sergio.

Il 26 luglio 1981 scrive: « ... dichiaro sul mio onore di non avere fatto parte della loggia P2, di non avere presentato formale domanda di iscrizione ... e infine di non avere prestato giuramenti di adesione. Rendo la presente dichiarazione con piena consapevolezza delle responsabilità che assumo sot-

toscrivendola ... le conseguenze di carattere disciplinare ricollegabili all'ipotesi di falsa dichiarazione potrebbero comportare al limite l'irrogazione di sanzioni di Stato (sospensione disciplinare dall'impiego, dalle funzioni e dal grado e la perdita del grado stesso per rimozione) ». Accertata l'appartenenza alla P2 del tenente colonnello Deidda, l'ammiraglio Tommasuolo invece così conclude la sua relazione: « ... propongo a carico del tenente colonnello Deidda Sergio un rimprovero con la seguente motivazione: per scarsa cautela nel far parte di una loggia massonica i cui particolari caratteri, noti anche attraverso notizie stampa, non potevano non suscitare dubbi circa la compatibilità del proprio *status* di ufficiale con l'appartenenza ad un tale tipo di associazione ». L'inquisito ha scritto nella sua memoria di non avere mai versato nessuna quota associativa alla loggia P2. Ebbene, in data 8 novembre 1978, con assegno circolare della Banca commerciale di Roma n. 20016654 il tenente colonnello Deidda ha versato a Licio Gelli lire 100.000. Infine, nell'inventario generale dei documenti sequestrati in Uruguay a Licio Gelli accanto al nome di Deidda Sergio si legge « Giuramento firmato ».

g) Capitano dei carabinieri Grossi Ernesto.

Nega di avere aderito alla P2 nonostante fosse stato sollecitato a farlo da un ufficiale superiore. Considera fondamentale questa prova e scrive: « ... lo scrivente non ha mai comunicato a persone con cui non intendeva intrattenere rapporti il proprio numero telefonico che, per espressa richiesta alla SIP, non risulta pubblicato negli elenchi alfabetici ufficiali. L'allegata fotocopia del contratto stipulato con la società telefonica attesta la veridicità dell'assunto ... È logico far parte di un gruppo quando non si intenda comunicare il numero telefonico al proprio capogruppo? Come può ipotizzarsi un contatto, un collegamento, una semplice reperibilità, quando lo scambio di numeri telefonici (che in questo caso non è certamente avvenuto) rappresenta la più elementare forma di relazione umana? » Forse nel 1981 non era nota una rubrica sequestrata a Gelli dove com-

paiono nomi, indirizzi e numeri telefonici e dove il nome del capitano Grossi è accompagnato dal numero telefonico riservato (pagina 748 del volume I, tomo II, della documentazione raccolta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta).

(4 - 01544)

**Interrogazioni, annunzio di risposte scritte**

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 48.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi alle ore 21, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 18,05*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari